

Il lavoro dei volontari per ricreare lo spazio sociale a chi ne è fisicamente escluso

Nella metropoli deserta con un handicap in più

Una giornata di mezzo agosto con i disabili costretti a casa

Massimo Solani

terzo settore

Sbarcare il lunario con il no-profit

Erano gli anni '90, ed il terzo settore (quello del sociale) sembrava la nuova frontiera di impiego per combattere una disoccupazione in continua crescita. E c'era persino chi azzardava stime di impiego che prevedevano almeno 50 mila nuovi posti di lavoro in pochi anni. Quelle cifre, però, si sono poi rivelate assolutamente sbagliate e oggi il terzo settore sembra una realtà in contrazione, quanto meno assolutamente in mutamento. Dopo un primo momento in cui sono nate migliaia di associazioni e cooperative no-profit, infatti, il mercato sembra ora sempre più in mano alle aziende con la A maiuscola, quelle che sui servizi sociali ci guadagnano e lautamente. «Con i fondi che il comune ci

paga - spiega Fabio Magrini dell'Agorà - fatichiamo anche a pagarci i nostri dipendenti e le strutture, quel poco che resta lo reinvestiamo per l'aggiornamento e l'ammodernamento dei servizi. Come è possibile che qualcuno riesca a guadagnarci? È evidente, contraggono i servizi erogati e di conseguenza la loro quantità». Il settore, spiegano gli addetti, non offre garanzie agli occupati, e fra contratti atipici e collaborazioni (le famigerate Co.Co.Co) è sempre più difficile reperire risorse umane da avviare al lavoro. «Chi sceglie questo lavoro - spiega Magrini - lo fa quasi sempre per sfuggire alla disoccupazione e con il miraggio di una paga che è praticamente la stessa di una collaboratrice familiare». In quest'ottica, qual è il futuro per il no-profit? La strada scelta, è evidente, è quella dell'accreditamento dei privati «profit», peccato però che questa politica (dati alla mano) stia generando pesanti buchi di bilancio ed un conseguente restringimento dei servizi erogati. «La tendenza - conclude Fabio - è questa. Speriamo almeno che la si possa frenare in qualche modo. Non dico invertire, ma almeno frenare».

ma.so.

ROMA L'Agorà, ai tempi di Atene splendida città-stato, era lo spazio politico, il luogo di riunione dove la cittadinanza si stringeva per partecipare direttamente alle decisioni della migliore democrazia che la storia abbia mai conosciuto. Un luogo sociale oltre che politico, uno spazio fisico in ogni cittadino aveva il suo posto come una tessera in un perfetto mosaico. Oggi invece, ad oltre duemila anni di distanza, c'è una parte consistente di popolazione che nel mosaico della società non ha spazio, quasi fisicamente allontanata dal tessuto di relazioni che anima la vita di ogni quartiere o città. Sono i disabili, sono gli anziani, sono tutte quelle persone che la vita, o il destino, ha costretto a muoversi con una marcia in meno, ad una velocità ben diversa da quella con cui si spostano gli altri. Ecco allora che quel termine Agorà te lo ritrovi a Roma nella intestazione di una cooperativa sociale che si occupa da oltre vent'anni dell'assistenza ai disabili. Assistenza domiciliare, ma non solo, perché come spiega Fabio Magrini, uno dei responsabili della cooperativa, «il nostro obiettivo è ridare a queste persone il loro spazio sociale, aiutarli a riappropriarsi dei diritti che gli sono stati tolti dall'ambiente in cui vivono». Assistenza domiciliare, certo, ma anche qualcosa in più, perché limitandosi ad aiutare chi ne ha bisogno nelle quattro mura di casa, si rischia di «creargli intorno un ghetto dorato, che seppur migliore di quello in cui sono segregati da anni, è pur sempre un ghetto».

Agorà fu fondata nel 1981 ed oggi che conta quasi cento dipendenti si occupa di assistenza ai disabili per conto del Comune di Roma, o meglio del XVI Municipio visto che si chiamano così oggi le vecchie circoscrizio-

ni. Una cooperativa sociale come ce ne sono migliaia di altre nel territorio nazionale, ma un servizio che in Italia non conosce simili. «Quando abbiamo iniziato a svolgere questo tipo di intervento - spiega Fabio - eravamo gli unici nel paese, e per quanto ne so siamo ancora gli unici». Assistenza domiciliare, si diceva, ma non solo. Perché in questa vecchia palazzina di due piani nel quartiere romano di Monteverde è attivo un centro di intervento del tutto particolare: squilla il telefono, è Marco un ragazzo disabile che vive da solo. Chiama i ragazzi dell'Agorà perché ha dei problemi a salire le scale di casa, e non c'è nessuno in grado di aiutarlo in questi giorni in cui Roma è praticamente deserta, svuotata della maggior parte dei cittadini che si sono mossi verso il mare. Mauro, uno degli operatori, salta sul motorino ed in pochi minuti è di ritorno: giusto il tempo necessario per

I SERVIZI DI AGORÀ	
▶	assistenza domiciliare ai disabili
▶	servizio per il sostegno domiciliare
▶	accoglienza semiresidenziale
▶	servizio d'emergenza
▶	2 comunità alloggio per disabili fra i 25 e i 45 anni
▶	attività occupazionale dopo la scuola dell'obbligo
▶	corsi di avviamento al lavoro
▶	assistenza per famiglie con bambini disabili da 0 a 6 anni

aiutare Marco a salire di nuovo a casa. «È questa l'emergenza che gestiamo - spiega Magrini - una ordinaria emergenza fatta di piccoli ostacoli spesso insormontabili. Certo - prosegue - ci sono stati casi in cui l'emergenza è di ben altro conto, ma la maggior parte delle volte si tratta di que-

sto tipo di interventi, cose semplici ma di vitale importanza per chi è disabile, come andare a fare la spesa».

«Restituire loro lo spazio sociale». Un imperativo che suona come una cantilena nelle parole di questi operatori. Molti dei disabili con cui opera, raccontano, non hanno nessun

problema al di fuori della solitudine, specie in estate. E allora chiamano qui all'Agorà magari soltanto per «prenotare» una pizza in compagnia, un gelato o una passeggiata nelle vie della città. O magari a chiamare è soltanto una coppia di genitori che ha bisogno di «staccare la spina» per una sera.

Allora basta chiamare, accordarsi con gli operatori, e la coppia sarà libera di godersi alcune ore in libertà mentre il figlio disabile rimarrà in compagnia di uno dei ragazzi della cooperativa. «Perché l'impatto con la disabilità - racconta Marco - stravolge l'esistenza non solo del diretto interessato, ma

anche di chi vive quotidianamente con lui. Riappropriarsi dello spazio sociale o del tempo, allora, è essenziale anche per loro, perché la vita torni ad essere quanto più "normale" possibile».

Ma il centro di tutto, il nodo di questa rete è ancora una volta questa vecchia sede del quartiere Monteverde. Qui ogni giorno molte delle persone di cui gli operatori si occupano vengono per passare delle ore in compagnia, spendere un po' del proprio tempo nel tentativo di riallacciare rapporti e ricominciare a tessere una trama di relazioni che sia quanto più normale possibile. C'è chi parla di calcio, chi viene qui nel pomeriggio in attesa della cena con tutti i ragazzi o per le feste che ogni fine settimana vengono organizzate in questo sottoscala con l'intonaco screpolato. È questo che i ragazzi intendono con «uscire dal ghetto dorato»: essere in grado di varcare la soglia di casa, avere un posto dove andare solo per il piacere di andarci, incontrare persone e vivere qualche ora di straordinaria normalità. E nella stanza accanto c'è qualcuno che parla di calcio, della Roma che potrebbe vincere il campionato e dell'Inter che si è rafforzata: è Maurizio, spiegano i ragazzi, un quarantacinquenne che da anni è costretto su una sedia a rotelle dopo un incidente stradale. Da quando ha incontrato i ragazzi di Agorà, spiega, ha ricominciato ad uscire di casa, ad incontrare persone e a vivere quella normalità che prima, chiuso in casa, gli era preclusa. «Molte delle persone di cui ci occupiamo - racconta una delle operatrici - a forza di frequentare la nostra sede hanno imparato a muoversi da soli. Un risultato che ci fa onore e di cui andiamo ogni giorno fieri». Servizi come quelli di Agorà non hanno prezzo per quanti ne usufruiscono. Eppure sono assolutamente gratuiti, è il Comune che se ne fa carico e li mette a disposizione di tutti coloro che, certificati disabili, ne facciano richiesta: una assistenza domiciliare e non solo che non richiede pagamento all'utenza. Uno schiaffo alle mutue integrative per la non autosufficienza di cui si fa un gran parlare in questi giorni, e la dimostrazione che quando si sceglie di adottare delle politiche sociali concrete e realmente al servizio dei più deboli, anche gli ostacoli di natura economica possono essere superati.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ



MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

www.dsmodena.it